

un'omelia di mons. Escrivá de Balaguer

CON LA FORZA DELL'AMORE



Il 26 giugno 1975 mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, Fondatore e primo Presidente generale dell'Opus Dei, ha concluso la sua esistenza terrena. E' passato un anno, durante il quale coloro che lo conobbero hanno potuto sperimentare in modo del tutto nuovo la sua presenza nella loro anima. Chi si avvicina alle attività apostoliche che egli promosse e che i suoi figli proseguono in tutto il mondo, percepisce la vibrazione dello spirito soprannaturale che Dio aveva affidato al Fondatore. Migliaia e migliaia di persone hanno voluto testimoniare, in questi mesi, il loro debito di gratitudine verso mons. Escrivá: uomini e donne di ogni lingua e condizione che conobbero mons. Escrivá attraverso i suoi scritti, o magari per averne sentito parlare per vie apparentemente casuali. Hanno incominciato ad affidarsi alla sua intercessione, nella certezza di avere un potente alleato in Cielo; cardinali, uomini di cultura, personalità civili, giornalisti, hanno anche pubblicato sulla stampa internazionale articoli in cui la figura del Fondatore dell'Opus Dei viene vista nella prospettiva storica del solco che egli ha lasciato per il rinnovamento della Chiesa e per la santificazione del mondo. La cripta dell'oratorio di Santa Maria della Pace, nella sede centrale dell'Opus Dei a Roma, ove riposa il corpo di mons. Escrivá de Balaguer, è diventata meta di un incessante pellegrinaggio. Quale è stato il segreto, quale la forza di questo uomo di Dio? E' la forza dell'amore, come dice il titolo di questa omelia, pronunciata il 6 aprile 1967, che fa parte del vastissimo materiale inedito lasciato da questo sacerdote che non voleva parlare d'altro che di Dio.

Confuso tra la folla, uno di quei periti che non riuscivano più a discernere gli insegnamenti rivelati a Mosè perché essi stessi li avevano ingarbugliati in una sterile casistica, ha fatto una domanda al Signore. Gesù schiude le sue labbra divine per rispondere a quel dottore della legge parlandogli adagio, con la sicurezza persuasiva di chi ne ha ben fatto l'esperienza: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti* (1).

Osservate ora il Maestro riunito con i suoi di-

scepoli nell'intimità del Cenacolo. Si avvicina il momento della sua Passione, e il Cuore di Cristo, che ha attorno a sé coloro che Egli ama, arde di fiamme ineffabili: *Vi do un nuovo comandamento — dice loro —: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* (2). Per avvicinare il Signore attraverso le pagine del santo Vangelo, vi raccomando sempre di sforzarvi di 'entrare' nella scena in

(1) Mt 22, 37-40.

(2) Gv 13, 34-35.

modo tale da parteciparvi come un personaggio tra gli altri. In tal modo — conosco tante anime normali e comuni che utilizzano questo sistema — vi immedesimerete con Maria, che pende dalle labbra di Gesù, o con Marta, per avere il coraggio di manifestargli sinceramente le vostre inquietudini, anche le più piccole (3).

Signore, perché chiami *nuovo* questo comandamento? Come abbiamo appena ascoltato, l'amore per il prossimo era già prescritto nell'Antico Testamento e ricordiamo pure che Gesù, all'inizio della sua vita pubblica, dilata questo precetto con divina generosità: *Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti* (4).

Signore, permettimi di insistere: perché vuoi chiamare nuovo questo precetto? Quella notte, poche ore prima di immolarti sulla Croce, durante quella conversazione così intima con coloro che — malgrado le loro debolezze e le loro miserie, tanto simili alle nostre — ti hanno accompagnato fino a Gerusalemme, Tu ci hai rivelato la misura insospettata della carità: *Come io vi ho amato. Come ti hanno capito bene gli Apostoli, che sono stati i testimoni del tuo amore insondabile!*

L'annuncio e l'esempio del Maestro sono chiari, precisi. Egli ha sottolineato con le opere la sua dottrina. E tuttavia ho pensato molte volte che, dopo venti secoli, il suo comandamento continua ad essere 'nuovo', perché ben pochi si sono preoccupati di praticarlo; gli altri, la maggioranza, hanno preferito e preferiscono non darsi per intesi. In preda a un egoismo esacerbato, concludono: « Perché tante complicazioni? Ne ho abbastanza e m'avanza col badare a me stesso ».

Un tale atteggiamento è inammissibile tra cristiani. Se professiamo questa unica fede, se veramente sentiamo l'ambizione di ricalcare le orme nitidissime lasciate sulla terra dai passi di Cristo, non dobbiamo accontentarci di evitare agli altri i mali che non desideriamo per noi. Questo è molto, ma è pochissimo quando comprendiamo che la misura del nostro amore è definita dal comportamento di Gesù. Egli inoltre non ci propone questa norma di condotta come una meta lontana, come il coronamento di tutta una vita di lotta. È — e insisto che deve essere, affinché tu lo traduca in propositi concreti — il punto di partenza, perché nostro Signore lo pone come contrassegno: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli.*

Gesù Cristo, nostro Signore, si incarnò e

prese la nostra natura per offrire se stesso all'umanità come modello di tutte le virtù. *Imparate da me* — ci esorta — *che sono mansueto e umile di cuore* (5).

Ma poi, quando spiega agli Apostoli qual è il segno per cui verranno riconosciuti come cristiani, non dice: « Per la vostra umiltà ». Egli è la purezza più sublime, l'Agnello immacolato. Nulla poteva contaminare la sua santità perfetta, senza macchia (6). Eppure non dice nemmeno: « Si renderanno conto che sono alla presenza dei miei discepoli perché siete casti e puri ».

Egli passò per questo mondo nel più completo distacco dai beni della terra. Pur essendo il creatore e il Signore di tutto l'universo, non ebbe nemmeno dove appoggiare il capo (7). E tuttavia non commenta: « Sapranno che siete dei miei perché non siete attaccati alle ricchezze ». Prima di intraprendere la predicazione del Vangelo, rimane quaranta giorni e quaranta notti nel deserto, in rigoroso digiuno (8). E nondimeno non dice ai suoi: « Comprenderanno che servite Dio perché non siete né mangioni né beoni ».

La caratteristica che distinguerà gli Apostoli e i cristiani autentici di tutti i tempi l'abbiamo già ascoltata: *Da questo — proprio da questo — tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri* (9).

Mi sembra perfettamente logico che i figli di Dio siano rimasti sempre intimamente scossi — come te e come me in questo momento — di fronte all'insistenza del Maestro. *Il Signore non stabilisce come prova della fedeltà dei suoi discepoli i prodigi o i miracoli inauditi, anche se ha loro conferito il potere di farne, nello Spirito Santo. Che cosa comunica loro? Ecco: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se vi amerete reciprocamente »* (10).

pedagogia divina

Non odiare il nemico, non restituire male per male, rinunciare alla vendetta, perdonare

(3) Cfr Lc 10, 39-40.

(4) Mt 5, 43-44.

(5) Mt 11, 29.

(6) Cfr Gv 8, 40.

(7) Cfr Mt 8, 20.

(8) Cfr Mt 4, 2.

(9) Gv 13, 35.

(10) SAN BASILIO, *Regulae fusius tractatae*, 3, 1.



Mons. Escrivá de Balaguer durante la celebrazione della Santa Messa nel 'campus' dell'Università di Navarra, a Pamplona.

senza serbare rancore..., ecco ciò che allora — come oggi, non ci illudiamo — veniva considerato una condotta insolita, troppo eroica, fuori del normale. Arriva fino a questo punto la meschinità delle creature. Gesù Cristo, che è venuto a salvare tutte le genti, e desidera associare i cristiani alla sua opera di redenzione, volle insegnare ai suoi discepoli — a te e a me — una carità grande, sincera, più nobile e preziosa: dobbiamo amarci gli uni gli altri come Cristo ama ciascuno di noi. Soltanto così, imitando — pur nella nostra personale rozzezza — l'esempio divino, riusciremo ad aprire il nostro cuore a tutti gli uomini, riusciremo ad amare in un modo più alto, interamente nuovo. Assai bene misero in pratica i primi cristiani questa carità ardente, incomparabilmente più elevata dei vertici della mera solidarietà umana o della benignità di carattere. Si amavano a vicenda, con amore dolce e forte, attraverso il Cuore di Cristo. Tertulliano, scrivendo nel II secolo, ci ha trasmesso il commento commosso dei pagani che, osservando il comportamento di quei fedeli, un comportamento così pieno di attrattiva soprannaturale e umana, ripetevano: *Guardate come si amano!* (11).

Se in questo momento, o in tante altre occasioni della giornata noti che non meriti questa lode, che il tuo cuore non reagisce come dovrebbe di fronte agli appelli divini,

pensa allora che è arrivato per te il tempo di rettificare. Ascolta l'invito di san Paolo: *Facciamo il bene a tutti, specialmente a coloro che appartengono, per la fede, alla nostra stessa famiglia* (12), al Corpo mistico di Cristo.

Il principale apostolato che noi cristiani dobbiamo realizzare nel mondo, la migliore testimonianza della fede, consiste nel fare in modo che all'interno della Chiesa si respiri il clima della carità autentica. Se non ci amiamo sul serio, se ci sono conflitti, calunnie e discordie, chi si sentirà attratto da coloro che sostengono di insegnare la Buona Novella del Vangelo?

È ben facile, molto in voga, affermare a parole che si amano tutti gli uomini, credenti e non credenti. Ma se colui che si esprime in questo modo maltratta poi i fratelli nella fede, dubito che nella sua condotta ci sia qualcosa di diverso da una *ciarlataneria ipocrita*. Viceversa, quando amiamo nel Cuore di Cristo coloro che con noi sono *figli di uno stesso Padre, sono associati in una stessa fede e sono eredi di una stessa speranza* (13), la nostra anima si dilata e arde nel desiderio che tutti si avvicinino al Signore.

(11) TERTULLIANO, *Apologeticus*, 39, 7.

(12) *Gl* 6, 10.

(13) MINUCIO FELICE, *Octavius*, 31.

Vi sto ricordando le esigenze della carità, e forse qualcuno starà pensando che manca proprio questa virtù nelle parole che ho appena pronunciato. Ma non è così. Posso assicurarvi che, con santo orgoglio e senza falsi ecumenismi, mi riempio di gioia quando nel recente Concilio Vaticano II prendeva corpo, con rinnovata intensità, la preoccupazione di portare la Verità a coloro che camminano lontani dall'unica Via, quella di Gesù, poiché mi consuma l'ansia che tutta l'umanità si salvi.

Sì, fu molto grande la mia gioia, anche perché veniva confermato ancora una volta un apostolato particolarmente caro all'Opus Dei, l'apostolato *ad fidem*, che non respinge nessuno, anzi, accoglie i non cristiani, gli atei, i pagani perché, nella misura del possibile partecipino ai beni spirituali della nostra associazione; tutto ciò ha una lunga storia, di dolore e di lealtà, che ho raccontato in altre occasioni. Ripeto, pertanto, senza timore, che considero ipocrita, subdolo, lo zelo che spinge a trattare bene i lontani, quando poi si calpestano o si disprezzano quelli che vivono assieme a noi la stessa fede. Non credo neppure al tuo interesse per l'ultimo povero della strada se metti in croce quelli di casa tua; se rimani indifferente alle loro gioie, ai loro affanni e alle loro sofferenze; se non ti sforzi di comprendere o di sopportare i loro difetti, quando non sono offesa a Dio.

Non vi commuove il pensiero che l'Apostolo Giovanni, già anziano, dedichi la maggior parte di una delle sue lettere a esortarci perché ci comportiamo d'accordo con questa dottrina divina? L'amore che unisce i cristiani fra di loro nasce da Dio, che è Amore. *Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché la carità procede da Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è Amore* (14). L'Apostolo insiste sulla carità fraterna, perché in Cristo siamo divenuti figli di Dio: *vedete quale amore per noi ha avuto il Padre, volendo che ci chiamassimo figli di Dio e che lo fossimo veramente* (15).

Mentre scuote vivamente le nostre coscienze per renderle più sensibili alla grazia divina, l'Apostolo dice ancora che abbiamo ricevuto una prova meravigliosa dell'amore del Padre per gli uomini: *In questo si dimostrò la carità di Dio verso di noi, nel fatto che Dio inviò nel mondo il suo Figlio Unigenito, affinché per Lui abbiamo la vita* (16). Il Signore ha preso l'iniziativa, venendoci incontro. Ci ha dato l'esempio affinché andiamo anche noi con Lui a servire gli altri, a stendere — mi piace dire — generosamente il nostro cuore per terra, per preparare dinanzi agli altri un cammino soffice, che renda più gradevole la loro lotta. Dobbiamo

comportarci così, perché siamo stati resi figli del medesimo Padre, di un Padre che non esitò a darci il suo Figlio amatissimo.

La carità non ce la fabbrichiamo da noi; penetra in noi con la grazia di Dio: *Perché Egli ci ha amati per primo* (17). È necessario impregnarsi bene di questa verità bellissima: *Se possiamo amare Dio è perché siamo stati amati da Dio* (18). Tu e io siamo in grado di prodigare l'amore su quanti ci circondano perché a nostra volta siamo nati alla fede per l'amore del Padre. Chiedete dunque audacemente al Signore questo tesoro, questa virtù soprannaturale, la carità, per esercitarla fin nell'ultimo particolare.

Spesso, noi cristiani non abbiamo saputo corrispondere a questo dono; a volte lo abbiamo degradato riducendolo a un'elemosina fredda, senz'anima; o lo abbiamo ristretto a un comportamento benefico alquanto esteriore. Esprimeva bene questa aberrazione il lamento rassegnato di una malata: « Qui mi trattano con carità; mia madre invece mi curava con affetto ». L'amore che nasce dal Cuore di Cristo non può ingenerare tali distinzioni.

Perché vi entrasse bene in testa — in modo figurato — questa verità, ho predicato in migliaia di occasioni che noi non possediamo un cuore per amare Dio e un altro per amare le creature: questo nostro povero cuore, fatto di carne, ama di amore umano, che è anche amore soprannaturale quando va unito all'amore di Cristo. Questa e non altra è la carità che dobbiamo coltivare nell'anima, la carità che ci porterà a scoprire negli altri l'immagine del nostro Signore.

universalità della carità

Con il nome di prossimo — dice san Leone Magno — non dobbiamo considerare soltanto quelli che sono uniti a noi con i vincoli dell'amicizia o della parentela, bensì tutti gli uomini, con i quali abbiamo in comune

(14) 1 Gv 4, 7.

(15) 1 Gv 3, 1.

(16) 1 Gv 4, 9.

(17) 1 Gv 4, 10.

(18) ORIGENE, *Commentarium in Epistulam ad Romanos*, 4, 9.

la natura... Ci ha fatti un solo Creatore, ci ha dato l'anima un solo Creatore. Tutti godiamo dello stesso cielo e della stessa aria, degli stessi giorni e delle stesse notti; e anche se alcuni sono buoni e altri sono cattivi, alcuni giusti e altri ingiusti, Dio è generoso e benigno con tutti (19).

Noi, figli di Dio, ci forgiamo nell'esercizio del comandamento nuovo, impariamo che nella Chiesa si viene a servire e non ad essere serviti (20), e ci ritroviamo con la forza necessaria per amare l'umanità in un modo nuovo, persuasi che tutto ciò è frutto della grazia di Cristo. Il nostro amore non si confonde con atteggiamenti sentimentali, né con il semplice cameratismo, né con il desiderio poco retto di aiutare gli altri per dimostrare a noi stessi la nostra superiorità. Amare vuol dire saper convivere con il prossimo, venerare — insisto — l'immagine di Dio che c'è in ogni uomo, facendo in modo che anche l'altro la contempi e così sappia orientarsi verso Cristo.

Universalità della carità significa, dunque, universalità dell'apostolato; manifestazione pratica da parte nostra, in opere e verità, del grande impegno di Dio, *che vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità* (21).

Se dobbiamo amare anche i nemici — mi riferisco a coloro che ci collocano fra i loro nemici: io non mi sento nemico di nulla e di nessuno —, dovremo amare con maggior ragione coloro che solamente sono lontani, o che ci riescono meno simpatici, o che, per lingua, cultura, educazione, sembrano il mio e il tuo opposto.

Di quale amore stiamo trattando? La Sacra Scrittura parla di *dilectio*, perché sia chiaro che non si riferisce al solo affetto sensibile; vuole esprimere piuttosto una determinazione forte della volontà. *Dilectio* deriva da *electio*, da scelta. Io aggiungerei che amare da cristiani significa *voler amare*, decidersi in Cristo a cercare il bene delle anime senza discriminazioni di nessun tipo, procurando ad esse, anzitutto, il bene supremo: che conoscano Cristo, che si innamorino di Lui.

Il Signore ci sollecita: *Trattate bene quelli che vi odiano e pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano* (22). È facile non sentirsi umanamente attratti da coloro che ci respingerebbero se li avvicinassimo. Ma Gesù esige che non si restituisca male per male, che non si trascurino le occasioni di servirli con tutto il cuore, benché ci costi, e che non si tralasci mai di averli presenti nelle nostre preghiere.

Questo *dilectio*, questa carità, si arricchisce delle sfumature più delicate quando è rivolta ai fratelli nella fede, e specialmente a quelli che, per volontà di Dio, lavorano più vicino a noi: i genitori, il marito o la moglie,

i figli e i fratelli, gli amici e i colleghi, i vicini. Se non ci fosse questo affetto, questo amore umano nobile e limpido, ordinato a Dio e fondato su di Lui, non ci sarebbe carità.

manifestazioni dell'amore

Mi piace ricordare una frase che lo Spirito Santo ci rivolge per bocca del profeta Isaia: *Discite benefacere* (23), imparate a fare il bene. Sono solito applicare questa esortazione ai diversi aspetti della nostra lotta interiore, perché la vita cristiana non deve mai essere considerata compiuta, visto che la crescita nelle virtù è conseguenza di un impegno effettivo e quotidiano.

Per imparare a svolgere una qualunque missione sociale, come ci comportiamo? Dapprima consideriamo il fine da raggiungere e i mezzi per ottenerlo. Poi applichiamo con perseveranza le opportune risorse, provando e riprovando, fino a creare una disposizione radicata e solida. E mentre impariamo una cosa, ne scopriamo altre che ignoravamo e che diventano un incitamento a continuare il lavoro senza mai dire basta.

La carità verso il prossimo è una manifestazione dell'amore verso Dio. Pertanto, nello sforzo per migliorare in questa virtù non possiamo stabilire alcun limite. Nei confronti del Signore, l'unica misura è amare senza misura. Da un lato, perché non arriveremo mai a corrispondere a sufficienza a quello che ha fatto per noi; dall'altro, perché lo stesso amore di Dio per le sue creature si manifesta così: sovrabbondante, senza misura, senza frontiere.

A tutti coloro che sono disposti ad aprirgli l'ascolto dell'anima, Gesù Cristo insegna nel discorso della Montagna il comandamento divino della carità. A modo di riassunto, conclude così: *Amate i vostri nemici, fate il bene e prestate senza speranza di ricevere il contraccambio, e sarà grande la vostra ricompensa, e sarete figli dell'Altissimo, poiché è buono anche con gli ingrati e i malvagi. Siate dunque misericordi*

(19) SAN LEONE MAGNO, *Sermo*, 12, 2.

(20) Cfr *Mt* 20, 28.

(21) *1 Tm* 2, 4.

(22) *Mt* 5, 44.

(23) *Is* 1, 17.

diosi, come il Padre vostro è misericordioso (24).

La misericordia non si limita a un mero atteggiamento di compassione: la misericordia trova la sua fisionomia nella sovrabbondanza della carità, che allo stesso tempo comporta la sovrabbondanza della giustizia. Misericordia vuol dire avere e mantenere il cuore in carne viva, umanamente e divinamente pervaso da un amore forte, disposto al sacrificio, generoso. Così san Paolo delinea la carità nel suo inno a questa virtù: *La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (25).

Una delle prime manifestazioni della carità è quella di guidare l'anima verso sentieri di umiltà. Se giungiamo a ritenerci sinceramente una nullità; se comprendiamo che senza l'aiuto divino la creatura più debole e inconsistente sarebbe migliore di noi; se ci sentiamo capaci di tutti gli errori e di tutti gli orrori; se ci riconosciamo peccatori, pur lottando con impegno per evitare tante infedeltà..., potremo ancora pensare male degli altri?, potremo ancora alimentare nel cuore il fanatismo, l'intolleranza, l'alterigia? L'umiltà ci guida, come prendendoci per mano, verso quel modo di trattare il prossimo che è il migliore di tutti: comprendere tutti, saper stare con tutti, scusare tutti, non creare divisioni o barriere; comportarsi — sempre! — come strumenti di unità. Non invano esiste nel profondo dell'uomo una forte aspirazione alla pace, all'unione con i propri simili, al mutuo rispetto dei diritti della persona, capace di trasformare la deferenza in fraternità. In tale modo si manifesta un'impronta di ciò che vi è di più prezioso nella nostra condizione umana: poiché tutti siamo figli di Dio, la fraternità non è un luogo comune né un ideale illusorio; essa spicca come meta difficile, ma raggiungibile.

Di fronte ai cinici, agli scettici, ai disincantati, a tutti coloro che hanno trasformato la propria viltà in mentalità, noi cristiani dobbiamo dimostrare che un tale amore è possibile. Forse è necessario superare molte difficoltà per comportarsi così, perché l'uomo è stato creato libero, ed è in suo potere ribellarsi inutilmente e amaramente contro Dio: eppure quel genere di condotta è possibile e reale, perché scaturisce come conseguenza necessaria dell'amore di Dio per noi e del nostro amore per Dio. Se tu e io vogliamo, anche Gesù lo vuole. Capiremo allora, in tutta la loro profondità e in tutta la loro fecondità, il dolore, il sacrificio, il dono di

sinteressato di sé nella convivenza quotidiana.

l'esercizio della carità

Peccherebbe di ingenuità chi si immaginasse che le esigenze della carità cristiana possano adempiersi facilmente. Quello che osserviamo nel comportamento abituale dell'umanità e, purtroppo, anche nell'ambito della Chiesa, dimostra il contrario. Se l'amore non obbligasse a tacere, ognuno di noi potrebbe raccontare lunghe storie di divisioni, di conflitti, di ingiustizie, di mormorazioni, di insidie. Dobbiamo riconoscerlo con semplicità, e così cercare, per quanto ci è dato, di disporre il rimedio opportuno, che altro non è se non lo sforzo personale di non ferire, di non maltrattare, di correggere senza mai stroncare.

Non sono cose nuove. Pochi anni dopo l'ascensione di Cristo al cielo, quando quasi tutti gli Apostoli percorrevano ancora le strade della terra ed era diffuso dappertutto un meraviglioso fervore di fede e di speranza, molti già cominciavano a deviare, a non vivere la carità del Maestro.

Dal momento che c'è tra voi invidia e discordia — scrive san Paolo ai cristiani di Corinto — non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? Quando uno dice: « Io sono di Paolo », e un altro: « Io sono di Apollo », non vi dimostrate semplicemente uomini (26), che non comprendono che Cristo è venuto a superare tutte le divisioni? Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (27).

L'Apostolo non rifiuta la diversità, perché ciascuno ha da Dio il suo dono, chi in un modo, chi in un altro (28). Ma queste differenze devono essere poste al servizio del bene della Chiesa. Io mi sento spinto in questo momento a chiedere al Signore — anche voi, se volete, unitevi alla mia preghiera — che non permetta che nella sua Chiesa la mancanza di amore semini zizzania fra le anime. La carità è il sale dell'apostolato dei cri-

(24) Lc 6, 35-36.

(25) 1 Cor 13, 4-7.

(26) 1 Cor 3, 3-4.

(27) 1 Cor 3, 4-5.

(28) 1 Cor 7, 7.

stiani: se esso perde il sapore, come possiamo presentarci di fronte al mondo a testa alta e dire: « Qui c'è Cristo »?

Vi ripeto pertanto con san Paolo: *Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova* (29).

Di fronte a queste parole dell'Apostolo delle genti non manca chi si comporta come quei discepoli di Cristo che, quando il Signore annunciò il sacramento della sua Carne e del suo Sangue, commentarono: « *Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?* » (30). Sì, è duro. Perché la carità che l'Apostolo descrive non è soltanto filantropia, umanitarismo o naturale commiserazione della sofferenza degli altri: esige l'esercizio della virtù teologale dell'amore a Dio e dell'amore agli altri, per Iddio. Per questo *la carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità* (31).

l'unica via

Ci siamo convinti che la carità non ha nulla in comune con quella caricatura che qualcuno ha proteso di fare della virtù centrale della vita del cristiano. Perché mai, allora, urge predicarla continuamente? Se ne parla forse come di un tema obbligato, ma che ha poche probabilità di manifestarsi in fatti concreti?

Se ci guardiamo intorno, troviamo forse motivo di pensare che la carità è una virtù illusoria. Ma considerando le cose con senso soprannaturale, scoprirai anche la radice di tanta sterilità: l'assenza di un rapporto intenso e continuo, a tu per tu, con il nostro Signore Gesù Cristo; e il disconoscimento dell'opera dello Spirito Santo nell'anima, il cui primo frutto è appunto la carità.

Commentando una esortazione dell'Apostolo — *Portate gli uni i pesi degli altri, e così*

compirete la legge di Cristo (32) — un Padre della Chiesa afferma: *Amando Cristo, supporteremo facilmente la debolezza degli altri, anche di colui che ancora non amiamo perché non fa buone opere* (33).

È in questa direzione che si apre il cammino che ci porta a crescere nella carità. Sbaglieremmo in pieno se pensassimo di dovere esercitarci in attività umanitarie, in opere assistenziali, rimanendo però estranei all'amore del Signore. *Non ci accada di trascurare Cristo a causa della preoccupazione per il prossimo malato, giacché dobbiamo amare il malato a causa di Cristo* (34).

Guardate incessantemente Gesù che, pur rimanendo Dio, si è umiliato prendendo forma di servo (35), per poterci servire, perché solo nello spirito di servizio si schiudono gli ideali che vale la pena vivere.

L'amore cerca l'unione, l'identificazione con la persona amata: e noi unendoci a Cristo, saremo attratti dal desiderio di aderire alla sua vita di dedizione, di amore incommensurabile, di sacrificio fino alla morte. Cristo ci pone di fronte al dilemma definitivo: o consumare la nostra esistenza in un modo egoistico e solitario, o dedicarci con tutte le forze a un compito di servizio.

Per terminare questa conversazione con Lui, chiediamo infine al Signore che ci conceda di poter ripetere con san Paolo: *Noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù Nostro Signore* (36).

La Scrittura esalta questo amore con parole ardenti: *Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo* (37). Questo amore colmò sempre il Cuore della Madonna, arricchendola di dilezione materna per tutta l'umanità. Nella Vergine l'amore di Dio si fonde con la sollecitudine per tutti i suoi figli. Il suo Cuore dolcissimo, attento ai particolari più minuti — *Non hanno vino* (38) — soffrì indicibilmente presenziando alla crudeltà collettiva, all'accanimento dei carnefici nella Passione e morte di Gesù. Ma Maria non parla. Come suo Figlio, ama, tace e perdona. Questa è la forza dell'amore.

Josemaría Escrivá de Balaguer

(29) 1 Cor 13, 1-3.

(30) Gv 6, 61.

(31) 1 Cor 13, 8 e 13.

(32) Gl 6, 2.

(33) SANT'AGOSTINO, *De diversis quaestionibus*, 83, 71, 7.

(34) *Ibidem*.

(35) Cfr Fl 2, 6-7.

(36) Rm 8, 37-39.

(37) Ct 8, 7.

(38) Gv 2, 3.